



Aspettando Godot

Aspettando Godot è il titolo dell'opera più famosa di Samuel Beckett, rappresentata per la prima volta nel 1953 e fondamentale per la storia del teatro contemporaneo.

In una solitaria strada di campagna, due vagabondi, Vladimiro ed Estragone (o Didi e Gogo, come si chiamano tra loro), si incontrano ogni sera e passano il tempo «aspettando Godot». Il misterioso personaggio, tuttavia, non arriva mai, si limita a mandare un ragazzo ad avvertire i due protagonisti che Godot «oggi non verrà, ma verrà domani». Ma il «domani» si ripete all'infinito. Quando fu chiesto a Beckett chi fosse Godot, lo scrittore rispose: «Se lo avessi saputo, lo avrei scritto nella commedia».

Come in tutto il «teatro dell'assurdo» (di cui l'autore è uno dei maggiori esponenti), i temi centrali sono l'impossibilità di comunicazione tra gli esseri umani e la consapevolezza che la vita dell'uomo non ha senso né scopo. Con una continua mescolanza di tragico e comico, di registro alto e basso, con le sue pause e i suoi silenzi, Beckett è considerato un innovatore straordinario nel modo di fare teatro.

ATTO I

Vladimiro

Puah! (*Sputa per terra*)

Estragone

(*ritorna al centro della scena e guarda verso il fondo*) Un luogo incantevole. (*Si volta avanza fino alla ribalta, guarda verso il pubblico*) Panorami ridenti. (*Si volta verso Vladimiro*) Andiamocene.

Vladimiro

Non si può.

Estragone

Perché?

Vladimiro

Aspettiamo Godot.

Estragone

Già, è vero. (*Pausa*) Sei sicuro che sia qui?

Vladimiro

Cosa?

Estragone

Che lo dobbiamo aspettare.

Vladimiro

Ha detto davanti all'albero.

(*Guardano l'albero*) Ne vedi altri?

Estragone

Che albero?

Vladimiro

Un salice, direi.

Estragone

E le foglie dove sono?

Vladimiro

Dev'essere morto.

Estragone

Finito di piangere.

Vladimiro

A meno che non sia la stagione giusta.

Estragone

Ma non sarà poi mica un arboscello?

Vladimiro

Un arbusto.

Estragone

Un arboscello.

Vladimiro

Un... (*S'interrompe*) Cosa vorresti insinuare? Che ci siamo sbagliati di posto?

Estragone

Dovrebbe già essere qui.

Vladimiro

Non ha detto che verrà di sicuro.

Estragone

E se non viene?

Vladimiro

Torneremo domani.

- Estragone E magari dopodomani.
 Vladimiro Forse.
 Estragone E così di seguito.
 Vladimiro Insomma...
 Estragone Fino a quando non verrà.
 Vladimiro Sei spietato.
 Estragone Siamo già venuti ieri.
 Vladimiro Ah no! Non esagerare, adesso.
 Estragone Cosa abbiamo fatto ieri?
 Vladimiro Cosa abbiamo fatto ieri?
 Estragone Sì.
 Vladimiro Be'... (*Arrabbiandosi*) Per seminare il dubbio sei un campione.
 Estragone Io dico che eravamo qui.
 Vladimiro (*con un'occhiata circolare*) Forse il posto ti sembra familiare?
 Estragone Non dico questo.
 Vladimiro E allora?
 Estragone Ma non vuol dire.
 Vladimiro Però, però... Quell'albero... (*voltandosi verso il pubblico*) ... quella torbiera¹.
 Estragone Sei sicuro che era stasera?
 Vladimiro Cosa?
 Estragone Che bisognava aspettarlo?
 Vladimiro Ha detto sabato. (*Pausa*) Mi pare.
 Estragone Dopo il lavoro.

1. torbiera: avvallamento acquitrinoso del suolo in cui si forma e si deposita la torba.



- Vladimiro Devo aver preso nota. (*Si fruga in tutte le tasche, strapiene di ogni sorta di cianfrusaglie*)
- Estragone Ma quale sabato? E poi, è sabato oggi? Non sarà poi domenica? O lunedì? O venerdì?
- Vladimiro (*guardandosi intorno, affannatissimo come se la data fosse scritta sul paesaggio*) Non è possibile.
- Estragone O giovedì.
- Vladimiro Come si fa?
- Estragone Se si è scomodato per niente ieri sera, puoi star sicuro che oggi non verrà.
- Vladimiro Ma tu dici che noi siamo venuti, ieri sera.
- Estragone Potrei sbagliarmi. (*Pausa*) Siamo un po' zitti, se ti va.
- Vladimiro (*fiocamente*) Mi va. (*Estragone torna a sedersi per terra. Vladimiro agitatissimo percorre la scena avanti e indietro, si ferma di tanto in tanto a scrutare l'orizzonte. Estragone si addormenta. Vladimiro si ferma davanti a Estragone*) Gogo... (*Silenzio*) Gogo... (*Silenzio*) Gogo!
- Estragone (*si sveglia di soprsalto. Ripreso dall'orrore della sua situazione*) Dormivo. (*In tono di rimprovero*) Non mi lasci mai dormire.
- Vladimiro Mi sentivo solo.
- Estragone Ho fatto un sogno.
- Vladimiro Non raccontarlo!
- Estragone Ho sognato che...
- Vladimiro Non raccontarlo!!
- Estragone (*gesto che abbraccia tutto l'universo*) Questo ti basta? (*Pausa*) Non sei gentile, Didi. A chi vuoi che li racconti i miei incubi privati se non a te?
- Vladimiro Meglio che restino privati. Sai bene che non sopporto queste cose.
- Estragone (*freddamente*) Certe volte mi domando se non faremmo meglio a separarci.
- Vladimiro Non andresti lontano.
- Estragone Questo sarebbe effettivamente un grave inconveniente. (*Pausa*) Non è vero, Didi, che sarebbe effettivamente un grave inconveniente? (*Pausa*) Vista la bellezza della via. (*Pausa*) E la bontà dei viandanti. (*Pausa. Con civetteria*) Non è vero, Didi?

(da *Aspettando Godot*, trad. di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1997, rid.)